

# ROBERTO MANNI

Vittorio Bodini, che onora il Salento, rappresentandolo luminosamente nel mondo sidereo della poesia, ha così scritto di Roberto Manni e della sua arte:

« Molti anni fa, lasciata quest'arida terra senza fiumi, dove non c'è nulla che veli la dura evidenza dei contorni, Roberto Manni cercò un'altra patria pittorica



**Roberto MANNI**

*« Bagliori sull'olivo »*

Fot. G. Guido

alla struggente dolcezza del suo temperamento. E dove poteva trovarla meglio che a Venezia, regina delle acque? Perciò ogni volta che torna fra noi non manchiamo di riconoscere nei suoi paesaggi il nostro sogno segreto di paesi umidi e raccolti; dove la nostra anima, non più respinta dall'impenetrabile durezza delle cose, liberamente s'espande fra ponti case e giardini di quell'intimo e confuso eden, in cui idillio e sensualità si fondono profondamente, a uno a uno gustando i suoi colori stillanti come succosi frutti autunnali. Perché la stagione che Manni ci porta è l'autunno, il profondo autunno del Nord, e l'ora è quella delle albe, o dei mattini quando non si sa ancora se uscirà il sole più tardi per poco.

Ma questo mi pare importante: Manni non viene a esporre qui i suoi quadri puntando su quanto c'è di esteriormente straniero per noi nei paesi che rappresenta.

Lo vediamo osservare l'indefinito concedersi delle forme, l'amorosa fusione dei colori e il quieto riassorbirsi in essi delle ombre e sentiamo un lungo rimpianto vagare fra le immagini che ha sotto gli occhi.

Mi pare — e non credo d'essermi lasciato prender la mano dalla suggestione — che dietro l'indefinita dolcezza di quei paesaggi si nasconda l'ardente fissità, un po' crudele, del nostro, e quella nostalgia scaturisca appunto da un gioco inconscio e delicato di confronti.

E quanto dico valga per gli accenti che Manni colloca nei suoi quadri.

Manni è un lirico, e per questo possiamo parlare non genericamente di accenti. La collocazione di questi accenti è soave.

A volte il pittore ripete due o tre volte lo stesso paesaggio, per provare l'effetto dello spostamento o di una variazione d'intensità dell'accento.

Ma le sillabe accentate non sempre gli stessi colori: il verde e l'azzurro; oppure l'accento cade su un loro neutro intermediario: il bruno.

Non so precisamente che relazione abbia questa scoperta con la sensibilità di Manni, ma sento anche qui — a tentoni — una prova di quanto dicevo: che Manni è nostro emissario, l'emissario del nostro sognare, in terre d'acqua, in morbidi paesi che s'aprono senza ostacoli all'immaginazione».

VITTORIO BODINI

Se l'attività dell'incisore e quella del pittore, per la diversità dei mezzi usati e del linguaggio parlato, difficilmente s'incontrano, nella parabola formativa ed artistica, di Roberto Manni, esse stanno l'una a completamento dell'altra, mirando contemporaneamente alla rappresentazione minuziosa ed insieme sintetica della realtà.

Se non sapesse troppo di campanilismo retorico e fuor di moda, potremmo dire in particolare, di una realtà *nostrana*, cioè meridionale, non, s'intenda, nel senso provinciale o paesano del termine, ma per la sanità e santità delle antiche forme dei puri colori, degli spazi malinconici ed indefiniti.

Andato a vivere altrove, il pittore non ha dimenticato né certi toni né certe componenti cromatiche, e, superando l'occasionalità o il transeunte che è in esse, le rivive e le risente nell'afflato lirico di una sognante malinconia.

E proprio di sogno e di malinconica rappresentazione si deve parlare a proposito delle due opere presentate alla mostra della Stampa a Lecce.

In esse è dimostrato chiaramente come l'iter pittorico di Roberto Manni, partito da una aderenza totale alla realtà, è tornato alla realtà affinando e superando i mezzi espressivi tradizionali, verso un linguaggio che, se può sembrare astratto, è in effetti sintetico ed altamente espressivo di ampie e sofferte visioni della realtà che circonda l'artista, alla cui estrinsecazione concorrono, in tutta la loro purezza, due puri elementi pittorici: colore e luce.

ANTONIO MARIO FALCO